

"Secret History" Una nuova rivista svela i riti satanici del Terzo Reich

Per chi ama gli aspetti più oscuri della storia, è in edicola "Secret History" (EC editing, 6,90 euro), una nuova rivista trimestrale, ampiamente illustrata e diretta da Enzo Caniatti. Il primo numero affronta un argomento scabroso: "Hitler, l'eletto di Satana". Andando a scovare i personaggi che hanno ispirato gli aspetti esoterici del nazismo, fornisce una carrellata di maghi, stravaganti cialtrani, veggenti e mistici. Dalle "profezie" di Nostradamus («Dall'Europa, da povera gente un giovane fanciullo nascerà e conquisterà molti seguaci...») all'ex monaco cistercense Lanz von Liebenfels che consigliava di ca-

strare le razze inferiori («uomini-bestia»), dal telepata (ebreo!) Erik Jan Hanussen che filmava i festini orgiastici delle SA allo "scienziato" Hans Hörbiger che inventò la bizzarra teoria del ghiaccio eterno. Mancano però all'appello diversi nomi fondamentali, fra cui il "Rasputin di Himmler" Karl Maria Willigut, e si riprendono leggende metropolitane come l'origine ebraica di Hitler. Da un tema così ci si aspettava di più. Nel prossimo numero si replica: sarà infatti dedicata agli "archeologi in camicia bruna" dell'Ahnenerbe.

A.COL.

@ commenta su www.libero-news.it

VIA PADOVA

Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate

Un cronista del Corriere della Sera racconta in un crudo romanzo la zona più multietnica di Milano. Dove gli italiani sono tutti dei falliti, criminali compresi

PAOLO BIANCHI

«Una città scompare quando la sua gente scompare». La frase vien buttata lì a metà del romanzo *I diavoli di via Padova* (Cooper, pp. 156, euro 12), appena pubblicato da Matteo Speroni, cronista di lunga data (dalla fine degli anni Ottanta) oggi in forza al Corriere della Sera. Il libro non è, come potrebbe sembrare dal sottotitolo, "Cronaca di un inferno annunciato", un *instant book*, vale a dire un libro furbastro che sfrutta episodi della recente cronaca nera per attirare l'attenzione morbosa di una manciata di lettori. Anche se gli episodi ci sono stati, e riguardano gli scontri avvenuti in via Padova, a Milano, fra componenti di diverse etnie di immigrati, dopo che il 13 febbraio scorso un egiziano è morto, accoltellato da un sudamericano, e in breve è esplosa una rivolta di nordafricani, che hanno messo a soqquadro la via, fracassando automobili e vetrine di negozi. Un episodio che ha ricordato abbastanza da vicino certe deflagrazioni di furia nelle *banlieue* parigine. Guerre fra poveri. L'episodio, inserito probabilmente in *extremis* nella narrazione di Speroni, non distorce, anzi specifica il senso di un racconto che si sviluppa soprattutto attraverso lo sguardo straniato di un italiano che vive in via Transiti, a due passi da via Padova, guarda caso il luogo di residenza dell'autore stesso.

Mosca da bar

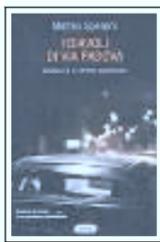
Protagonista del libro è tale Telesio, detto Tesio, detto Tes, uomo che ha superato la quarantina in una condizione non dissimile da tanti suoi coetanei italiani, cioè senza arte né parte, in solitudine e per di più vittima di un passato esaurimento nervoso che lo ha gettato in un stato passivo, ansioso depressivo, inerte. Vive al terzo piano di un palazzo di ringhiera. Non fa nulla, campa su una piccola rendita famigliare di un migliaio di euro al mese, quel tanto che gli basta per tirare avanti. Passa un mucchio di tempo al bar. E osserva.



TENSIONE

La polizia in tenuta anti-sommossa schierata in via Padova. Dopo gli scontri del 13 febbraio, è scattato il coprifuoco per negozi e locali. Circa un terzo degli esercizi controllati a marzo dagli ispettori è stato chiuso per alcune irregolarità *Olycom*

IL LIBRO



UN INFERNO ANNUNCIATO

"I diavoli di via Padova. Cronaca di un inferno annunciato" del giornalista del Corriere della Sera Matteo Speroni (Cooper, pp. 156, euro 12).

GLI SCONTRI

Via Padova è una delle zone più multietniche di Milano. Da anni i residenti si lamentano per la mancanza di sicurezza. A febbraio è scoppiata una rivolta di immigrati dopo l'omicidio di un ragazzo egiziano.

Osserva la città che cambia, a pochi metri da piazzale Loreto, in un quartiere dove le convivenze e le stratificazioni etniche producono una babele linguistica e una dissonanza culturale che si fa formula alchemica ad alto potenziale detonante.

Che scompaia o no, qui la città si trasforma. Gli occhi allo stesso tempo frastornati e lucidi di Tesio percepiscono le mutazioni. Gli basta entrare nel bar del bengalese Rott, e chiacchierare con Bel il peruviano e Mel l'argentino. Va a tagliarsi i capelli dai cinesi per otto euro. Incontra un senegalese spacciatore di cocaina che è stato quasi bruciato vivo dai suoi superiori gerarchici per un presunto sgarro.

E gli italiani? Mediamente falliti, o in irrimediabile declino. Come un certo Adri, agente immobiliare dedito al-

la birra e che pare tagliato fuori da tutti i giochi d'affari. O il barbone Antan. O il vecchio Bach, un relitto del passato. O la trans siciliana Vanessa, rottamata dalla concorrenza brasiliana. O il balordo chiamato Gillette, un delinquente patetico.

Spaccio e retate

E l'integrazione? Una parola vuota di significato. Se volesse dire "pacifica convivenza" non comporterebbe le lotte per il predominio sullo spaccio, le incursioni di polizia e carabinieri, le retate, le botte, gli albanesi contro i marocchini, i sudamericani contro gli egiziani, in un terreno di battaglia, da Loreto al parco Trotter, che ricorda il film che diede celebrità a Spike Lee, con quelle sciagurate lotte fra italiani, ispanici, neri

e asiatici nella New York male inurbata degli anni Ottanta, in "Fa' la cosa giusta". La metafora con tutte le realtà analoghe in molte, troppe città e province d'Italia è evidente. Gli uomini non sono fatti per andare d'accordo, ma per combattersi. L'unico che si salva, in questo romanzo, è il cugino di Tesio, Marco, che ha tempestivamente scelto di emigrare a sua volta nelle Cinque Terre, e di aprirvi un locale. Il «fiume Padova», come lo chiama Speroni, è una colata limacciata di detriti suburbani.

Con una scrittura piana, asciutta e precisa, disturbata solo da rari sobbalzi retorici, l'autore procede a ritmo serrato. Non cade nel tranello di disegnare tipi, o peggio stereotipi. I suoi sono personaggi, tasselli di un mosaico che assume via via connotati

sempre più riconoscibili. A onor del vero, va detto che non è l'unico a averci provato, e proprio a partire da questo luogo.

Ricordiamo certe osservazioni, da piazzale Loreto, di Ferruccio Parazzoli, e *Babele* 56 di Giorgio Fontana (Terre di Mezzo) che già descriveva un contesto magmatico, prendendo spunto dal percorso dell'autobus numero 56, il più multietnico di Milano. Fontana tuttavia si lascia prendere, più ancora che Speroni, da una sorta di euforia assoluta di tipo buonista: in sostanza, se ci fossero più «centri d'aggregazione» e «luoghi d'incontro e di scambio» e soprattutto un miglior «clima politico e sociale italiano», tutti i contrasti sparirebbero.

La natura umana

Magari fosse così semplice. I contrasti etnici sono ovunque nel mondo e basati su meccanismi di potere territoriale. O forse è proprio nella natura dell'uomo, di odiare i propri simili. In questo senso la paranoia del povero protagonista Tesio è del tutto comprensibile e in parte perfino giustificabile.

www.pbianchi.it